

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 6 febbraio 2013



INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 06/02/13 P. 36 A Genova in tre anni l'idea diventa impresa Raoul De Forcade 1

SEMPLIFICAZIONI

Italia Oggi 06/02/13 P. 29 P.a., le informazioni in chiaro Valerio Stroppa 5

ENERGIA

Italia Oggi 06/02/13 P. 15 Impianti eolici, la Cina galoppa 6

INNOVAZIONE E RICERCA

Stampa - Tutto Scienze 06/02/13 P. 1 Pochi, bravi e dimenticati Sono gli scienziati d'Italia Massimiliano Bucchi 7

ENERGIA

Sole 24 Ore 06/02/13 P. 38 L'Autorità individua 25 opere strategiche 9

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore 06/02/13 P. 43 Roma, immobiliare verso il recupero Massimo Frontera 10

A Genova in tre anni l'idea diventa impresa

L'Iit spazia dalla robotica alle nanostrutture, con 169 brevetti Cingolani: «Sguardo obbligato alle applicazioni produttive»

Raoul de Forcade
GENOVA

La ricerca scientifica e tecnologica è l'obiettivo primario. Ma subito dopo viene la volontà di applicare invenzioni e brevetti all'industria. Puntando anche sulla creazione di start-up. Caratteristiche che rendono l'Iit, l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, un centro di particolare interesse nel campo del technology transfer. A sottolinearlo è Roberto Cingolani, direttore scientifico della struttura. «Ciò che noi facciamo - afferma - può essere uno dei volani di un distretto industriale. Del resto, l'istituto dipende dal Mef (ministero dell'Economia e finanza, ndr) e non dal Miur (Istruzione, università e ricerca, ndr). Non è un caso: il motivo è che deve guardare molto al sistema produttivo. Nel ventesimo secolo, peraltro, non è pensabile fare ricerca tecnologica senza avere un occhio di riguardo a quello che ci si può fare dopo».

Istituto da Mef e Miur e operativo dalla fine del 2005, l'Iit è una fondazione che ha sede a Genova (a Morego) e conta su una rete nazionale di dieci centri creati in sinergia con istituzioni scientifiche e accademiche del Paese, a Torino, Milano, Trento, Parma, Roma, Pisa, Napoli, Lecce. Complessivamente Nell'Iit lavorano 1.140 persone, provenienti da 38 Paesi di quasi tutti i continenti, con un'età media di 34 anni. Il 41% dei ricercatori proviene dall'estero: per il 24% sono stranieri e per il 17% italiani rientrati. Gli studenti di dottorato in formazione nei laboratori di Iit sono circa 300. La produzione dell'istituto vanta quasi 3 mila pubblicazioni e 104 invenzioni da cui scaturiscono 169 brevetti. Nella sede di Genova, in particolare, collaborano dipartimenti di robotica (all'interno dei quali è stato realizzato, tra l'altro, il robot umanoide iCub), dipartimenti orientati alle scienze della vita e facility di nanochimica, nanofisica e nanostrutture. Il piano scientifico, varato per il periodo 2012-2014, disegna un percorso di sviluppo degli studi che va dalla chimica, con la quale si costruiscono materiali nuovi, per salire fino ad organismi complessi e umani. Secondo il principio che ciascuna entità prototipo, dall'anticorpo all'uomo, ha un suo equivalente artificiale, che viene sintetizzato o assemblato grazie alla sinergia di differenti tecnologie.

«Perché un centro come il nostro diventi un volano importante - prosegue Cingolani - ci vogliono anni. Il Mit (Massachusetts institute of technology) lo è diventato per percentuale di Pil importante, ma è lì da ben 150 anni. È anche vero, però, che, quando il meccanismo si innesta, poi la crescita avviene con una curva esponenziale. In

ogni caso, dal momento in cui tu hai uno scienziato che sviluppa un'idea interessante, per arrivare alla sua pubblicazione passano circa 24 mesi. Poi ci vogliono altri 12 mesi perché venga presa in considerazione. E anche per i brevetti si ragiona in termini di anni. Noi siamo partiti nel 2005 ma è dal 2009 che stiamo marciando a pieno regime. Quella che abbiamo oggi è la first generation dei risultati, che oggettivamente sono molto buoni, visto che contiamo 169 brevetti».

Per arrivare al trasferimento tecnologico all'industria, poi, continua Cingolani, «ci sono tre scenari di processo. Il primo parte da un brevetto molto forte. Quando si ha in mano quello, si possono avviare start-up; e all'Iit abbiamo cominciato ad avviarle. Il nostro dovere, come istituto pubblico, è appunto di aiutare i giovani a produrre proprietà intellettuali e favorire start-up per lo sfruttamento commerciale. Ai giovani, insomma, dobbiamo consentire di fare gli imprenditori ma anche gli scienziati. Se uno ha una bella idea, fa il piano per produrla e all'Iit gli diamo la possibilità di utilizzare, con accordi ad hoc, i nostri laboratori. Entro tre anni, però, deve trovare un investitore. Perché se a quell'idea non crede il mercato, tantomeno può crederci l'Iit. Se, però, il progetto non va bene, quella persona deve anche poter rientrare e continuare a fare lo scienziato».

Il secondo scenario, dice Cingolani, «parte sempre dal brevetto ed è il caso ideale in cui un'azienda viene da te e ti chiede di venderti una licenza. Nessun istituto al mondo, però, riesce a vivere di questo. Il terzo scenario, più minimal ma più frequente e in grado di costruire un rapporto con le aziende, è quello che nasce soprattutto dall'eco che i media danno alle nostre ricerche. Le imprese vengono da te e ti chiedono, ad esempio: io produco carta e ho un determinato problema. Tu, con le tue tecnologie puoi fare qualcosa?».

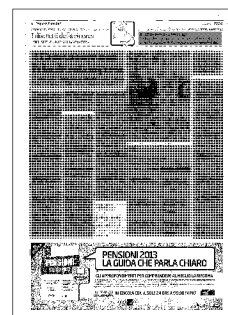
L'esempio non è casuale, perché recentemente una grande cartiera italiana, che si trova a dover gestire carta riciclata, ha chiesto all'Iit una soluzione per gli agenti nocivi che quel tipo di prodotto rilascia. Nel cercare una soluzione, l'istituto genovese ha trovato un sistema che, oltre a fare da barriera tra la carta e gli agenti nocivi, la rende idrorepellente e molto più resistente allo strappo. Insomma, una soluzione che potrebbe anche portare ad applicazioni nel campo dell'abbigliamento o degli imballaggi speciali.

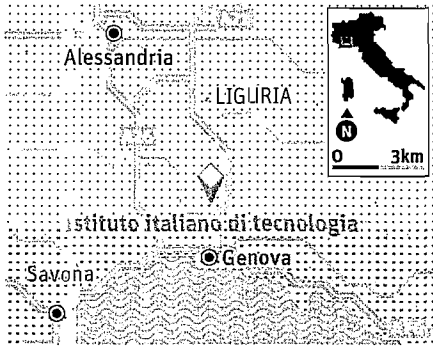
«Ovviamente - aggiunge Cingolani - spesso è

l'Iit a cercare le aziende per spiegare loro cosa possiamo offrire. Insomma, dobbiamo trovare un punto d'incontro: noi magari abbiamo fatto una ricerca e dobbiamo capire cosa vuole un'azienda e l'impresa deve capire che non può avere subito quel che vuole. Di solito mettiamo a punto una road map, per il progetto, che dura dai 6 mesi a un anno. Questa fase, ovviamente, ha dei costi per l'azienda, pari alla copertura delle spese vive che sosteniamo. Se questa fase ha successo, partono quelle successive o magari un laboratorio congiunto; come è successo con i progetti che abbiamo con Nikon e Leica». E da queste collaborazioni sono nati anche novità come il tessuto cachemire, per la Zegna, trattato in modo da respingere le macchie, senza che ne sia intaccata la morbidezza; la suola per la Vibram, in grado di recuperare l'energia creata camminando e trasformarla in un sistema di trasmissione per il cellulare o di riscaldamento per la scarpa; la pellicola fotovoltaica, sviluppata con la Omet di Lecco, che può essere stampata su rotativa, come un foglio di carta e applicata, per esempio, su tendopoli o coperture d'impalcature, per fornire energia.

«Nel 2012 - conclude Cingolani - abbiamo speso, per i brevetti, circa 450 mila euro. Però abbiamo introitato un ritorno, in progetti, pari a 4,5 milioni. I fondi che ci arrivano dallo Stato italiano sono pari a circa 100 milioni. Mentre il fund raising, fatto su progetti Ue già vinti, ammonta a 60 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I NUMERI DELLA RETE

Gli addetti sono 1.140 provenienti da 38 Paesi con età media di 34 anni. Il 17% sono cervelli italiani rientrati. Nel 2012 introitato un ritorno di 4,5 milioni sui progetti realizzati.

AMBIENTE

La spugna intelligente che respinge l'acqua e assorbe il petrolio

Assorbire, con una spugna, l'inquinamento provocato in mare dal petrolio. Sembra una soluzione da fumetti e invece si può fare. Lo ha dimostrato l'Iit, i cui ricercatori, grazie all'utilizzo di nanotecnologie, sono riusciti a ideare una spugna, manovrabile con campi magnetici, capace di assorbire gli oli, versatisi in seguito a incidenti navali o industriali, separandoli dall'acqua e fornendo così una soluzione nuova al problema dell'inquinamento idrico. Il materiale è stato ideato dal gruppo Smart materials, coordinato da Athanassia Athanassiou, al Center for biomolecular Nanotechnologies (Cbn) dell'Istituto italiano di tecnologia presso l'università del Salento, a Lecce. La nuova spugna è realizzata con materiali economici e processi nanotecnologici facilmente riproducibili su scala industriale. Il materiale di base è, infatti, la schiuma di poliuretano, comunemente usato per il confezionamento degli imballaggi e per l'isolamento termico, il quale è trattato con nanoparticelle di ossido di ferro e di Teflon, che gli permettono di acquisire proprietà magnetiche nonché di respingere l'acqua e assorbire oli.

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RATING DEL SOLE

Il punteggio

Attraverso una griglia di 8 variabili ciascun polo tecnologico è definito nei suoi punti di forza e di debolezza. Nel caso dell'Iit di Genova spiccano il rapporto tra imprese e ricerca, l'internazionalizzazione e la capacità brevettuale.

IL GIUDIZIO

PUNTI DI FORZA

1

RAPPORTO IMPRESE-RICERCA

Sta diventando positivo e sempre più stretto. Anche perché l'Iit offre la possibilità alle aziende di utilizzare i suoi laboratori

ALTA

2

INTERNAZIONALIZZAZIONE

La propensione è naturale. Nell'Iit lavorano 1.140 persone e il 41% dei ricercatori arriva dall'estero (da 38 Paesi diversi)

BUONA

3

CAPACITÀ DI REGISTRARE BREVETTI

È in continua crescita. La produzione Iit vanta 3mila pubblicazioni e 104 invenzioni da cui scaturiscono 169 brevetti.

DISCRETA

PUNTI DI DEBOLEZZA

1

CAPACITÀ DI FARE RETE

L'Iit dispone di un network tra Genova e altre città, ma le possibilità di fare rete e sinergie sarebbero decisamente più alte.

BASSA

2

CAPACITÀ DI ACCEDERE AI FONDI

L'Iit ha più difficoltà nel reperimento di fondi nazionali che internazionali. E il fund raising è limitato dalla crisi in atto.

SCARSA

3

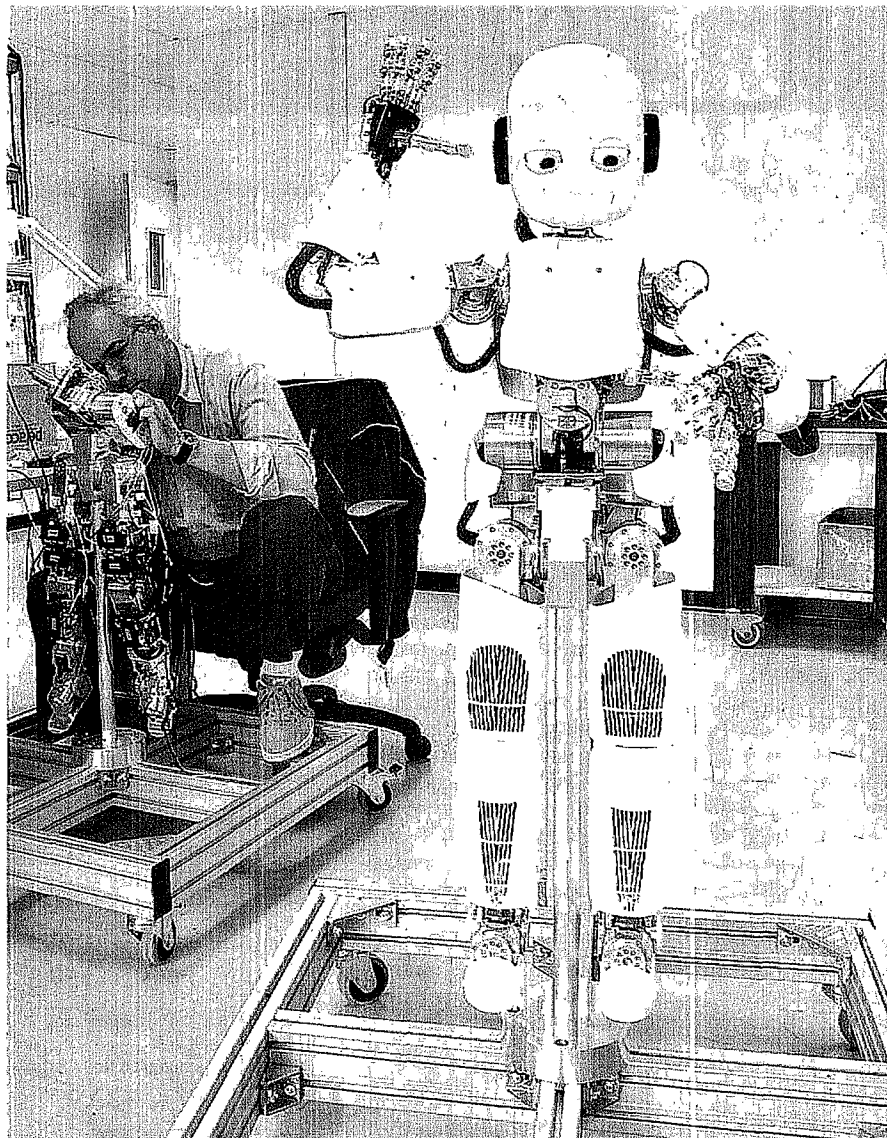
GRADO DI APERTURA

Operativo da soli cinque anni l'Iit, deve ancora modulare i suoi interventi soprattutto nel campo della comunicazione.

INSUFFICIENTE

2. L'Istituto italiano di tecnologia

Tra le collaborazioni quella con Zegna per il cachemire antimacchie
e con Vibram per la suola che sprigiona energia e carica il cellulare



Il robot umanoide. Si chiama iCub ed è prodotto nei laboratori dell'Iit di Genova: è dotato di 53 motori che ne controllano i movimenti. È destinato a università e istituti di ricerca nel mondo

Il caso. Applicazioni

La meccanica del robot nasce dalla partnership con i privati

Puntare sulla tecnologia e, in particolare, sulla robotica con l'obiettivo di creare, entro un biennio, due società spin-off. Entrambe grazie alla collaborazione con l'Iit. È il percorso avviato dal gruppo genovese Ipa Industries, guidato da Gian Federico Vivado e David Corsini. La compagine raggruppa due distinte realtà: Btp Tecno (fatturato di 115 milioni l'anno, che diventano 130 se si aggregano i ricavi di alcune società partecipate), specializzata in telecomunicazioni e medicale e Telerobot (fatturato 30 milioni), impegnata nella progettazione e costruzione di macchine e sistemi per l'automazione dei processi produttivi.

«Attraverso Btp - afferma Vivado - stiamo impegnandoci a fondo, con Iit, nel campo della fisioterapia e riabilitazione robotica, in particolare quella di polso e braccio e quella della caviglia. L'Iit ha sviluppato la ricerca applicata e noi abbiamo finanziato un progetto di 18 mesi legato al prototipo che era stato costruito con i fondi dell'Istituto. Il nostro obiettivo è ottimizzare i macchinari per il mercato. Abbiamo individuato medici e fisioterapisti per provarli e dare indicazioni di miglioramento; abbiamo fatto una ricerca per capire quali sono le reali necessità e, alla fine del percorso, che è arrivato a metà, creeremo una spin-off per la produzione».

Il supporto robotico per polso e braccio e la piattaforma per la caviglia consentiranno ai pazienti in riabilitazione di avere a disposizione macchinari capace di assolvere a tutti i compiti del fisioterapista e di

monitorare i progressi fatti. «Penso - dice Vivado - che la commercializzazione possa avvenire nel giro di un anno, massimo 18 mesi».

Telerobot, invece, è impegnata in uno dei progetti più famosi dell'Iit: il robot umanoide iCub. «L'azienda - spiega Vivado - è tra i fornitori e partner dell'Istituto e siamo in grado di realizzare tutta la parte meccanica dell'umanoide: abbiamo già costruito qualche decina di iCub. L'obiettivo, anche qui, è di creare una spin-off, non tanto per vendere l'intero robot, che ad oggi interessa solo a centri di ricerca, ma la sua componentistica, che è molto tecnologica. Ad esempio, le braccia e le mani, che hanno raggiunto una finezza di movimento finora impensabile, possono essere utilizzate, da sole, in ambienti ostili. Interessante anche la pelle artificiale e i micromotori del robot, che lavorano con una precisione e una forza finora sconosciute. La proprietà intellettuale resterà all'Iit, ma noi speriamo di poter arrivare a commercializzare la componentistica entro il 2014».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.141

I ricercatori dell'Iit

Lo staff totale dell'Istituto genovese è di 1.141 persone al 31 dicembre 2012

La trasparenza della burocrazia è al centro del dpcm in vigore dal 19 febbraio

P.a., le informazioni in chiaro In ogni atto l'elenco degli oneri prodotti o cancellati

DI VALERIO STROPPA

Dal 19 febbraio la semplificazione degli adempimenti burocratici passa dalla prevenzione. Ogni decreto, atto o provvedimento amministrativo degli organi centrali dello stato, in particolare i ministeri, dovrà indicare fin da subito quali sono gli oneri informativi a carico di cittadini e aziende prodotti ex novo o cancellati. E a vigilare sulla trasparenza della p.a. saranno sia le associazioni di categoria sia gli stessi cittadini, che potranno presentare reclamo via e-mail contro la mancata o l'incompleta attuazione del vincolo di chiarezza. È quanto prevede il dpcm n. 252 del 14 novembre 2012, pubblicato sulla *G.U.* n. 29 del 4 febbraio 2013 (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Il decreto dà attuazione all'articolo 7 della legge n. 180/2011, meglio nota come Statuto delle imprese. All'atto dell'emissione di un nuovo regolamento o atto concessorio/autorizzatorio, le amministrazioni centrali dello stato dovranno informare i destinatari di tutti gli oneri informativi introdotti o eliminati. Vale a dire, precisa il dpcm, tutti quegli adempimenti volti a

«raccolgere, elaborare, conservare, produrre e trasmettere dati, notizie, comunicazioni, relazioni, dichiarazioni, istanze e documenti alle p.a.». Un approccio nuovo, finalizzato a evitare sul nascere gli aggravii burocratici spesso prodotti da norme scritte senza tenere adeguatamente conto degli effetti pratici che queste potrebbero avere sulle singole imprese e cittadini. Il dpcm è stato emanato da palazzo Chigi dopo un confronto con le categorie produttive (in particolare Cna, Confartigianato, Confindustria), le quali saranno chiamate a monitorare l'attuazione delle nuove disposizioni. Il primo «tagliando», operato in collaborazione con il Dipartimento della funzione pubblica, sarà tra sei mesi. L'allegato al dpcm contiene vere e proprie linee guida sui criteri per la pubblicazione degli elenchi degli oneri introdotti ed eliminati, che dovrà avvenire sia sul sito web dell'ente che emana l'atto sia al momento della pubblicazione in *G.U.* Non solo: l'obbligo di trasparenza abbraccia anche la fase preliminare all'approvazione, poiché gli schemi degli atti ministeriali trasmessi per il parere al

Consiglio di stato dovranno già stabilire l'elenco degli oneri creati o cancellati. «La trasparenza, la conoscenza e la certificazione del "quanto costa" per gli atti di legge che coinvolgono i cittadini e le imprese, rappresentano un piccolo ma significativo passo in avanti», commenta Sergio Silvestrini, segretario generale Cna, «sarà senza dubbio un antidoto efficace per arginare la produzione a getto continuo di leggi, leggi e misure varie. Ci auguriamo che le istituzioni centrali comincino a riflettere prima di mettere mano a nuove disposizioni. Le

associazioni e i cittadini tra sei mesi controlleranno e misureranno se le cose stanno funzionando». Ai sensi dell'articolo 3 del dpcm, ogni p.a. dovrà indicare sul proprio sito il nome e i riferimenti del responsabile del trattamento dei reclami, che saranno trasmessi per conoscenza anche all'ispettorato della

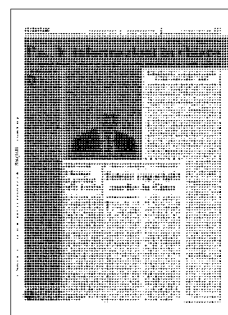
Funzione pubblica. L'auspicio delle associazioni di categoria è che presto l'efficacia di queste norme possa essere estesa pure agli enti locali.

© Riproduzione

—riservata—



Sergio Silvestrini (Cna): ora l'estensione agli enti locali



È il primo mercato mondiale nel 2012

Impianti eolici, la Cina galoppa



L'anno scorso la Cina è diventata il primo mercato mondiale dell'energia eolica, con un terzo degli impianti complessivamente installati. I dati vengono da Bloomberg New Energy Finance. Le turbine costruite negli ultimi dodici mesi nel paese asiatico hanno totalizzato una capacità di 15.900 megawatt, pari alla potenza nominale di dieci reattori nucleari Epr di nuova generazione.

Con una potenza cumulativa di 61 mila Mw, il parco eolico cinese è diventato la terza fonte di elettricità, alle spalle del carbone e dell'idroelettrico. Nel 2012 sono stati investiti circa 20 miliardi di euro, con una flessione del 12% rispetto all'anno precedente, ma gli

analisti sostengono che i costi di produzione sono diminuiti, al punto che un dollaro investito ha finanziato il 10% di megawatt in più.

Il piano quinquennale varato dal governo prevede l'avanzamento veloce in questo comparto, ma Bloomberg evidenzia la manifesta debolezza del sistema: circa un quinto del parco eolico non è ancora raccordato alla rete elettrica, quindi non produce energia. Inoltre l'efficienza è minore rispetto agli Stati Uniti: l'eolico gira a pieno ritmo per il 21,6% del tempo disponibile in Cina rispetto al 30% della nazione americana. Resta il fatto che il colosso asiatico non se ne sta con le mani in mano, visto anche l'elevato inquinamento che regna nelle grandi città.

—© Riproduzione riservata—



Pochi, bravi e dimenticati Sono gli scienziati d'Italia

MASSIMIANO BUCCHI
UNIVERSITA' DI TRENTO

Itemi della ricerca e dei relativi investimenti, del rapporto tra scienza, innovazione e sviluppo sono entrati stabilmente nell'agenda politica e nella discussione pubblica. A parole tutti ne riconoscono l'importanza; più difficile - com'è noto - è tradurre in pratica queste buone intenzioni. La nuova edizione dell'«Annuario Scienza e Società» di Observa Science in Society, pubblicato da il Mulino a cura di Federico Neresini e Andrea Lorenzet, offre una preziosa occasione per fare il punto della situazione sulla base dei dati più aggiornati.

Partiamo dai dati che più spesso vengono citati per lamentare l'arretratezza del nostro Paese: la quota di Pil dedicato a ricerca e sviluppo e il numero di ricercatori per mille oc-

conti, oltre che con i noti vincoli di spesa pubblica, con un tessuto produttivo che per ragioni ben note (dimensione delle imprese e cultura imprenditoriale) appare strutturalmente poco compatibile con rilevanti investimenti umani e finanziari in ricerca. E' indubbio che sarebbe auspicabile avere più ricercatori, ma servirebbe anche un contesto appropriato per valorizzarli: altrimenti si rischia di ragionare come quel personaggio di Alan Ford che distribuiva gioielli in un quartiere malfamato, illudendosi che questo bastasse a elevarne il benessere.

Meno noti sono due dati sulla composizione del nostro personale di ricerca, ma che forse meriterebbero maggiore attenzione anche da parte delle istituzioni. Su tutto infatti si può discutere, ma per presenza femminile e quota di docenti giovani le nostre università risultano agli ultimi posti in Europa: poco più di una donna ogni tre docenti (in Finlandia più di una su due), mentre solo il 17% dei docenti universitari ha meno di 40 anni (il 48% in Germania e il 60% in Turchia).

A fronte di questi dati sorprende

positivamente che i ricercatori italiani continuano a figurare in buona posizione per capacità di ottenere gli ambiti finanziari dello European Research Council, anche se va tenuto conto del fatto che per molti si tratta di una delle poche alternative alla riduzione di finanziamenti nazionali.

Interessante è vedere come questo quadro si rifletta sulle percezioni dei cittadini rilevate dall'Osservatorio Scienza Tecnologia e Società. Da un lato, infatti, sulla scienza convergono grandi aspettative da parte della società: dalla scienza ci si attendono soluzioni a problemi pratici, benessere e sviluppo economico; restano in secondo piano aspettative di natura culturale e di risposta alle grandi domande dell'uomo. D'altra parte, sul piano concreto, queste aspettative si scontrano talvolta con percezioni e valutazioni piuttosto critiche.

CONTINUA A PAGINA III

LA RICERCA

Esce la nuova edizione
dell'Annuario di Observa
Science in Society

I CONCORRENTI

Sempre più surclassati
dalle performances
delle altre nazioni

cupati. In entrambi i casi qualche minimo progresso c'è stato: tra il 2010 e il 2012 la percentuale di ricchezza nazionale dedicata a ricerca e sviluppo è passata dall'1,1% all'1,3%; nello stesso periodo i ricercatori sono passati da 3,6 a 4,3 su mille occupati. Il problema è che nello stesso periodo la «concorrenza» è stata tutt'altro che immobile: la Danimarca, tanto per fare un esempio, è passata dal 2,6% di investimenti al 3,1%; la Corea dal 9,5 all'11,1.

Resta poi il fatto che in quasi tutti i Paesi in testa a queste «classifiche» un ruolo rilevante sia giocato da investimenti e ricercatori del settore privato (in Corea lavorano in azienda tre ricercatori su quattro, il doppio che da noi!). Insomma, la litanìa sul ritardo italiano deve fare i



E tra i cittadini non mancano i dubbi e gli stereotipi

MASSIMIANO BUCCHI
SEGUE DA PAGINA 1

D'altra parte, sul piano concreto, queste aspettative si scontrano talvolta con percezioni e valutazioni piuttosto critiche. Se si analizzano i giudizi dei cittadini sui soggetti che operano a vario titolo nel campo della ricerca, a essere valutati positivamente sono soprattutto le associazioni che si occupano di ricerca, università e istituti di ricerca (83%). Più di tre italiani su cinque danno anche un giudizio positivo su Unione Europea e

aziende e più di uno su due sull'operato delle fondazioni bancarie in materia di ricerca. Meno positivo il giudizio sulle Regioni e in particolare sullo Stato, la cui azione nella ricerca è valutata negativamente dal 56% degli intervistati. Da notare che i laureati e chi ha buone competenze scientifiche risultano ancora più critici verso le istituzioni nazionali e le aziende. Infine, deve far riflettere, soprattutto a fronte delle grandi aspettative pratiche e di sviluppo, che quasi un italiano su due (47%) dubita che un ricercatore finanziato dall'industria possa conservare la propria indipendenza. Una conferma che il problema non è solo nelle risorse, ma nella fragilità di una cultura della ricerca e dell'innovazione capace di valutarne potenzialità e implicazioni in modo aperto, critico ed equilibrato.



I laboratori
A essere
valutati
in modo
positivo
dall'opinione
pubblica
sono
i centri
di ricerca

Energia

L'Autorità individua 25 opere strategiche

ROMA

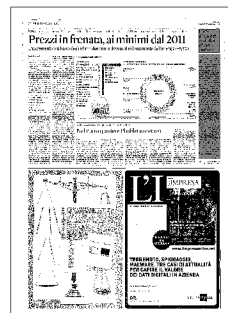
La grande rete elettrica ad alta tensione batte la fiacca. E le Authority spronano Terna, il gestore indipendente che oggi presenterà il suo nuovo piano di investimenti. Arriva così l'affondo dell'Authority per l'energia, che ha selezionato 25 opere "strategiche", a partire dall'ansimante realizzazione del mega-elettrodotto tra Sicilia e Calabria che dovrebbe porre fine alla semi-autarchia elettrica dell'isola sulla quale si sviluppano inefficienze e speculazioni. Il megacavo tra Sorgente e Rizziconi dovrà entrare in funzione - impone l'Authority - entro giugno 2015. E all'orizzonte dovranno materializzarsi nel frattempo le altre annose opere. Tra queste il rinforzo delle reti tra Foggia e Benevento e il potenziamento delle interconnessioni con l'estero.

D'ora in poi l'Authority assicurerà una remunerazione aggiuntiva solo alle opere principali (2% rispetto al precedente 3%) escludendo dall'ulteriore beneficio le opere accessorie. E il bonus scatterà solo con la piena realizzazione di tutti i lavori nei tempi ora previsti con precisione per ogni opera. Con una possibile dilazione della "data obiettivo" solo nel caso «il ritardo sia dovuto all'iter autorizzativo».

Ma a dare il la all'iniziativa dell'Authority per l'energia era stata nei giorni scorsi direttamente l'Antitrust, che va oltre: nel caso di inadempienze non basta il taglio dei bonus. Servono - propone il Garante per la concorrenza - vere e proprie penalizzazioni.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cresme. I prezzi diventano più stabili

Roma, immobiliare verso il recupero

Massimo Frontera

Il mercato immobiliare della Capitale vede la luce in fondo al tunnel, con segnali di ripresa nella seconda parte dell'anno.

Ad autorizzare l'ottimismo è l'ultimo studio del Cresme, il centro ricerche specializzato nelle costruzioni, che ieri è stato illustrato a Roma, nel corso del convegno "Se la casa è un diritto..." organizzato dai costruttori romani (Acer) con Ance Lazio e Ance nazionale.

Il primo indizio a favore è la dinamica del prezzo medio delle abitazioni che, dopo un calo del 25% tra il 2008 e oggi, «va arrestandosi quest'anno».

Ci sono anche motivi per attendersi un "rimbalzo" degli scambi, dopo la forte contrazione registrata nel 2012.

C'è poi un terzo elemento segnalato dal Cresme: la disponibilità di reddito delle famiglie creata dall'estinzione di mutui accesi nei due decenni precedenti. «Questa liquidità - assicura Lorenzo Bellicini, amministratore delegato del Cresme - dopo circa due-tre anni viene in larga parte ridestinata alla casa, che resta l'investimento preferito». Non si tratta di poco: a livello nazionale, i mutui che si estinguono tra il 2008 e il 2015 metteranno nelle tasche delle famiglie 9,8 miliardi di euro; e saranno 5,16 i miliardi "liberati" tra il 2016 e 2021. Il mercato edilizio e abitativo della Capitale, in quanto prima piazza immobiliare d'Italia, potrebbe beneficiare di una consistente quota di tale liquidità.

L'altro significativo elemento positivo è la domanda abitativa, che resta forte e che anzi cresce per il continuo incremento di popolazione, sia a Roma sia nella provincia.

Nel periodo 2001-2011 il Cresme indica un aumento di 120mila famiglie (stima prudenziale rispetto al dato Istat, provvisorio, di 145mila unità).

In sintesi, stima il Cresme,

«le condizioni di base del mercato sono andate rapidamente riequilibrando, e vi sono oggi gli elementi base per una dinamica più positiva ai primi segni di inversione del ciclo economico recessivo». «Nella seconda parte del 2013 - si legge sempre nello studio - si attende una ripresa contenuta delle compravendite, che andrà rafforzandosi nel 2014».

A Roma non c'è nessuna bolla immobiliare - ha voluto ribadire Eugenio Bâtelli, presidente dei costruttori romani -. Il calo del mercato, congiunturale e ciclico, è iniziato a metà

LE ASPETTATIVE

La domanda rimane alta e l'estinzione dei mutui libererà nei prossimi anni risorse fresche per nuovi acquisti

del decennio scorso ed entro il 2013 ripartirà».

Insomma, il mercato immobiliare romano è una molla carica, bloccata solo dalla difficoltà di accesso al credito.

È per questo che l'Acer ha proposto l'istituzione del "certificato di risparmio casa" con lo scopo di rimettere in moto il sostegno delle famiglie.

Si tratta dello stesso tipo di strumento che a livello nazionale l'Ance, ha promosso e sta mettendo a punto con Abi, Cassa depositi e prestiti e ministero dello Sviluppo economico. «Siamo vicinissimi all'intesa, anche le banche sostengono che questo meccanismo possa essere concretizzato», ha confermato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, dopo l'anticipazione del Sole 24 Ore (si veda articolo sul numero del 3 febbraio scorso). Il progetto è di emettere covered bond sottoscritti da investitori istituzionali, a partire da Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

